

L'INSEGUIMENTO

Chiara Pedaci

Corro. L'asfalto buio scivola silenzioso sotto i miei piedi. Corro. Quasi ad ogni incrocio svolto l'angolo e ritrovo altro asfalto che sembra quasi più nero del precedente. Mi volto indietro. Sento i passi del mio inseguitore, ma non riesco più a vederlo. Credo che i miei vent'anni mi rendano più agile di lui. Ho il fiatone, non so per quanto resisterò ancora. Forse dovrei cercare un nascondiglio. Ma dove? Ormai le abitazioni si allontanano sempre di più e lasciano il posto ad una lunga strada costeggiata da distese infinite d'erba. Continuo a correre. Sento i passi del mio inseguitore più vicini. Forse non è troppo vecchio per raggiungermi. Corre veloce. Cerco di andare più veloce, ma le gambe stanno ormai per cedermi. Lo sento più vicino. Sento quasi il rumore delle dita sulla pistola. Se mi raggiungesse e mi sparasse? Questo pensiero mi dà la carica. Corro velocemente. Nel paesaggio cominciano ad intravedersi i primi alberi. Purtroppo non sono un nascondiglio abbastanza sicuro, non se la posta in gioco è la mia vita. Che fare? Per quanto potrò continuare a fuggire? Ormai comincia a farmi male respirare, ma l'uomo dietro di me non demorde. Comincio a pensare che questa sia la fine, la fine della mia storia. Non è un bel finale, non quello che desideravo per me. La vita non è mai come uno se la immagina. E morire a vent'anni, penso che nessuno se lo immagini. Comincio ad avere immagini di me stessa, sanguinante vicino a quella quercia in fondo. Vorrei poter salutare mia madre e dirle che sarò felice con Dio.

I passi che si avvicinano mi riportano alla realtà. Devo correre, correre come non ho mai fatto prima. La strada sembra allungarsi sempre di più ed io mi sento finire nelle braccia del mio assalitore. Vorrei indossare le perle al mio funerale ed un vestito in raso blu. Perché continuo a pensare a questo? Dovo concentrarmi sulle mie gambe. Signore, fai che non mi venga un crampo, fai che non muoia. Ti prego, non voglio morire. Ma forse è destino? Comincio ad interrogarmi sul fato e sul karma. E' curioso a quante cose si riesce a pensare nel momento che sembra il meno indicato. Sono sempre stata molto credente e non riesco a smettere di pensare che l'inferno si aprirà sotto di me per accogliermi. Ma Dio perdona, no? E' una delle prime cose che ci insegnano. Dio perdona chi è disposto a redimersi e pentirsi. Io lo sono? Non lo so. Non riesco in realtà a pensare seriamente. Chi potrebbe in un momento del genere. Lo sento. Ormai è a meno di dieci metri da me e continua ad urlare. Non capisco cosa dice, il mio cervello è troppo pieno di pensieri inutili. Forse dovrei accettare la morte. Da quando faccio discorsi di questo genere? Ho sempre lottato nella mia vita e se questa deve finire, voglio aver lottato e non essermi arresa. Ho bisogno di un piano. Correre sulla strada è troppo facile, ma correre su un sentiero accidentato è molto più difficile. La fortuna aiuta gli audaci. La fortuna li aiuta. La fortuna aiuta gli audaci. Continuo a ripeterlo come una cantilena. Esco dalla strada per inoltrarmi in un campo, per raggiungere quel gruppo di alberi. Corro e salto le radici che spuntano dal terreno. Dio, non farmi cadere, non ora. Sento invece che il mio inseguitore inciampa in una radice. Mi fermo di botto e mi volto. La pistola gli è scivolata dalle mani ed è rimbalsata contro un albero. La prendo velocemente in mano e la punto contro di lui. Dio, grazie. Tenere quel pezzo di metallo in mano mi inebria. La vista si annebbia e penso in pochissimo tempo. E' molto più grande e forte di me e molto meno vecchio di quello che pensavo. Se si alza rischia di farmi molto male anche disarmato. Punto la pistola alla sua schiena, in mezzo alle scapole e sparo.

Lascio cadere la pistola in fretta e ricomincio a correre, senza più voltarmi indietro.

In un piccolo boschetto, al bordo di una strada, vicino ad una vecchia quercia c'è un uomo accasciato per terra, con una ferita mortale alla schiena che sanguina copiosamente sulla sua divisa blu da poliziotto.